Viaggio attraverso la storia di Boves

- a cura del Prof. Mario Martini -

PER UN PEZZO DI TERRA

Tacitate le pretese delle donne con l'attribuzione della dote, l'eredità era riservata ai soli parenti di linea maschile. Se era stato redatto un testamento non nascevano problemi perché i beneficiari dovevano rispettare scrupolosamente le ultime volontà del testatore. Ma sovente non c'era ombra di testamento ed allora si aprivano lunghi contenziosi nel corso dei quali ciascun erede difendeva i propri diritti senza concessioni e cedimenti, tanto che il legislatore, per evitare che le discussioni degenerassero in vere e proprie liti, ritenne opportuno fissare precisi limiti di tempo, oltre i quali non era più consentito rimettere in discussione gli accordi raggiunti: "Se capita, come sovente capita, che i fratelli, dopo aver pacificamente accettato la divisione globale dei beni per dieci anni consecutivi, richiedono di rifare la divisione, si stabilisce che nessuno, trascorsi dieci anni, può costringere un altro o gli altri fratelli a ripetere la divisione". Questo accanimento nel difendere i propri diritti ereditari si giustifica col fatto che, superato il periodo feudale, i bovesani potevano finalmente aspirare al possesso delle terre che fino ad allora avevano coltivato come braccianti "servi della gleba". Il possesso di un appezzamento di terreno era visto non soltanto come una garanzia economica per la famiglia, ma anche come condizione indispensabile per diventare cittadini di pieno diritto. Difatti, come già si è visto, gli Statuti riservavano l'accesso alle cariche pubbliche esclusivamente ai proprietari che pagavano regolarmente "taglia e fodro". Possedere anche soltanto un piccolo appezzamento di terreno, significava crescere nella scala sociale e, poiché tutti gli uomini sono naturalmente votati al progresso, è logico che anche i nostri antenati abbiano cercato di sfruttarne tutte le opportunità per migliorare le loro condizioni di vita.

Giunti a questo punto è necessario precisare che il secolo XV offrì ai bovesani più intraprendenti la concreta possibilità di aumentare il proprio reddito e, in molti casi, di diventare proprietari di un appezzamento di terreno. Fino ad allora la popolazione era vissuta nel centro urbano addossato al Castello e difeso a valle dalle robuste mura del Ricetto. Soltanto i più coraggiosi o i più disperati avevano osato stabilire la loro residenza sulle circostanti colline o alle falde della Bisalta: nessuno invece si era azzardato ad abitare stabilmente nella campagna pianeggiante che, pur essendo più fertile, era continuamente soggetta alle scorrerie di bande armate. Ma all'inizio del quattrocento, grazie alle condizioni di maggiore sicurezza garantite dai Savoia, si avviò una vera e propria diaspora della popolazione su tutto il territorio comunale con la conseguente costruzione di agglomerati abitativi o di case sparse che costituirono i primi nuclei delle frazioni di Rivoira, San Mauro e Sant'Anna.

La presenza stabile nelle campagne favorì una sistematica bonifica del territorio ed inoltre consentì a tanti diseredati di dissodare plaghe fino allora abbandonate e per appropriarsi di appezzamenti di terreno utile al sostentamento della famiglia. Dal canto loro gli Amministratori comunali, inizialmente sorpresi da questo improvviso trasferimento di abitanti nella campagna, si resero ben presto conto dell'importanza economica di questo avvenimento e cercarono di favorirlo con tutti i mezzi a loro disposizione. Tra gli impegni assunti merita particolarmente di essere ricordato l'accordo con i Lovera di Spinetta, sottoscritto nel 1474, per la costruzione del canale Naviglio che garantiva l'adduzione di acque irrigatorie indispensabili per una razionale e redditizia coltivazione dei campi.

Mancano purtroppo documenti analitici che consentano di seguire lo svolgimento piuttosto complesso di questi avvenimenti, ma numerosi capitoli aggiunti all'originaria stesura degli Statuti sono chiaramente indicativi del fervore di opere che coinvolsero gran parte della popolazione, impegnata a delimitare le singole proprietà, a concordare servitù di passaggio e soprattutto a realizzare una lunga ed intricata rete di bealere per la distribuzione delle acque irrigatorie.

Come è facile intuire nel corso del quattrocento i nostri antenati realizzarono una vera e propria rivoluzione dando alla loro economia, allora essenzialmente agricola, una solidità che tornò a vantaggio di tutti. Ed è lecito supporre che da allora in avanti si siano attenuate quelle interminabili discussioni sulla divisione delle eredità, dalle quali abbiamo preso spunto all'inizio di questo articolo.

(continua)